

EUROPA, CRESCE LA FIDUCIA DELLE IMPRESE

BRUXELLES Prosegue a gennaio in Europa la risalita della fiducia delle imprese e dei consumatori nell'economia: il superindice della Commissione Ue è salito a 99 punti nella zona euro (+0,1% rispetto a dicembre) e a 99,3 nell'intera Ue (+0,4% rispetto a dicembre). Tra dicembre e gennaio l'indice ha registrato un rialzo in 11 stati membri, è rimasto stabile in Italia (98,9) ed è diminuito in Spagna e Portogallo.

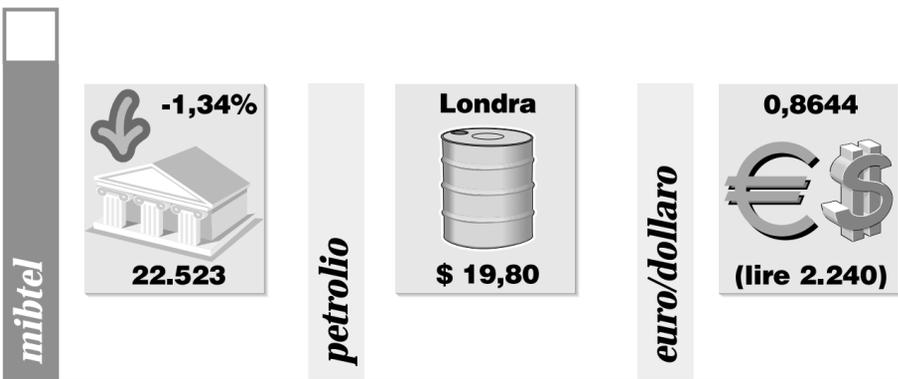
Per Bruxelles i risultati positivi sono dovuti soprattutto «alla favorevole evoluzione della fiducia dell'industria». Essenzialmente stabile è invece il sentimento dei consumatori e in calo quello dei settori della costruzione e del commercio al dettaglio.

L'indice di fiducia per l'industria è cresciuto di 3 punti sia nella zona euro che nell'intera Ue, con le sole eccezioni

di Spagna e Portogallo

La fiducia dei consumatori ha rilevato una leggera riduzione in Euroolandia ed è rimasta invariata nell'intera Ue. In Italia si è leggermente ridotta. La commissione Ue nota che «sebbene i consumatori europei ritengano che nei prossimi dodici mesi dovrebbe esserci un generale miglioramento della situazione economica, non si attendono nessun cambiamento significativo nella loro situazione finanziaria».

Gli sviluppi nel settore delle costruzioni e del commercio al dettaglio hanno segnato entrambi a gennaio una diminuzione di uno o due punti sia nella zona euro che nell'Ue. In Italia la riduzione è stata importante in entrambi i settori: quello delle costruzioni è passato da 5 punti a dicembre a -1 a gennaio e quello del commercio al dettaglio da 3 a -3.



l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Monorchio fa lezione a Tremonti

Le deleghe su fisco e pensioni sono «vaghe». Rischio di buco nei conti

Raul Wittenberg

ROMA Il tono è soft, la sostanza lascia senza fiato. Il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio - che al momento non ha alcuna intenzione di andarsene - ricorda di aver avvertito a suo tempo il consiglio dei ministri, com'era suo dovere: nelle deleghe che il governo si apprestava a chiedere al Parlamento per intervenire sulle pensioni e sul fisco, per di più collegate alla Finanziaria, c'è il rischio di creare una voragine nei conti pubblici.

Per la verità la richiesta di delega dovrebbe essere corredata da indicazioni precise sugli oneri finanziari che comporta. Invece le cosiddette riforme della previdenza e del fisco sono talmente «vaghe», prive di ogni riferimento alle previsioni di entrate e uscite, da mettere la Ragioneria dello Stato nella condizione di non poter esprimere alcuna valutazione. Se non l'appello disperato a fare attenzione ai decreti attuativi, che oltretutto sono sottratti alla verifica parlamentare di merito. Appello ripetuto ieri da Monorchio ospite della rubrica di Gr Parlamento, «Dizionario Parlamentare», insieme al presidente della Commissione Bilancio della Camera Giancarlo Giorgetti (Lega), il senatore Paolo Giaretta (Margherita), l'ex sottosegretario al Bilancio Giorgio Macciotta (Ds), ora nell'ufficio di presidenza del Cnel.

Monorchio ha ribadito di non aver inviato alcuna comunicazione né al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, né al ministro del Welfare, Roberto Maroni sulle deleghe: «Noi - ha spiegato - abbiamo l'abitudine, tutte le volte che un provvedimento va all'attenzione del Consiglio dei ministri di scrivere una nota sul provvedimento e anche in quest'occasione (la delega sulle pensioni, n.d.r.) abbiamo scritto la nota nella quale dicevo: bisogna stare attenti a come la delega viene attuata perché così come è scritta può dare adito a una serie di interpretazioni in sede applicativa, e da questa interpretazione possono discendere oneri oppure la neutralità». La stessa cosa vale - secondo Monorchio - per la delega sul fisco: «se uno guarda solo all'Irpef e alla riduzione a due aliquote e all'Irap chiaramente la

delega ha un impatto negativo sui conti dello Stato. Però bisogna vedere come sarà applicata al sistema delle imprese, quale sarà l'ampliamento della base imponibile e la portata della crescita economica, e se questo potrà compensare la riduzione di gettito che consegue alla riduzione delle aliquote».

Monorchio per ora non se ne va, anche Corrado Passera ha smentito la presunta sostituzione. «Non ho deciso assolutamente nulla», ha detto, «quando mi alzerò dalla poltrona vuol dire che ho deciso di andarmene. Fino a quando ci starò seduto vorrà dire che continuerò a fare il Ragioniere».

Un allarme-buco, che Monorchio avrebbe potuto trasmettere anche alla Commissione Lavoro titolare della delega sui provvedimenti. Naturalmente, emettendo pochi (20-30) emendamenti di carattere «generalissimo», e sempre guardando al federalismo che ha trasferito molte materie ai poteri locali. In particolare i parlamentari respingono l'ipotesi attribuita al ministro Tremonti di renderla blindata all'inglese.

di natura politica e questa è una cosa dalla quale rifuggo». Invece Giorgetti, vorrebbe sapere di più dalla Ragioneria dello Stato, anche se la Commissione Lavoro ha deciso altrimenti. E nonostante questa decisione, l'on. Duilio della Margherita ha annunciato che chiederà di nuovo l'audizione di Monorchio. Il presidente della Bilancio è molto preoccupato sulla copertura dei due provvedimenti. Appena arrivati dal governo, ne ha chiesto la scheda tecnica. Ed ora dice «Anch'io sono in attesa, dalla delega emergono molti interrogativi, occorre sorvegliare anche i decreti attuativi».

Sulla riforma della Finanziaria, i quattro interlocutori sono d'accordo sulla necessità di renderla snella, ammettendo pochi (20-30) emendamenti di carattere «generalissimo», e sempre guardando al federalismo che ha trasferito molte materie ai poteri locali. In particolare i parlamentari respingono l'ipotesi attribuita al ministro Tremonti di renderla blindata all'inglese.



Andrea Monorchio ragioniere generale dello Stato Francesco Garfi

articolo 18

Maroni decide l'ultimatum Fresco: no alle barricate

Angelo Faccinotto

MILANO Continua a mostrare i muscoli, il ministro Maroni. È in corso la trattativa - difficile - per il rinnovo del contratto del pubblico impiego, a Rimini sta per aprirsi il congresso nazionale della Cgil e lui torna a battere la grancassa sottolineando, se ancora ce ne fosse bisogno, l'idea di dialogo che ha il governo.

«Confermo la disponibilità del governo a discutere - dice il titolare del Welfare - ma questa disponibilità non può essere infinita. Non si può andare avanti per anni e neppure per mesi a mantenere aperta la porta del dialogo

e sentirsi sempre dire di no». Così, in nome del dialogo, dà l'ultimatum. «Abbiamo tempo fino a metà febbraio per cercare un accordo, dopo di che il parlamento, nella sua sovranità, deciderà sui provvedimenti». Naturalmente, oggetto del contendere, è la modifica dell'articolo 18, quello che vieta il licenziamento senza giusta causa.

Per trovare un'intesa su questo tema che ha messo in subbuglio il mondo del lavoro e non solo ed ha portato in piazza oltre un milione di persone, il dialogante Maroni, concede al sindacato dieci giorni. Non uno di più. Dieci giorni che, in realtà, sono poi cinque, dato che questa settimana, su quel versante, tutto sarà fermo per il

congresso della Cgil. Evidentemente il ministro continua a ritenere l'opposizione al provvedimento dettata da pregiudiziali politiche e non da motivazioni di merito. «Noi - afferma - abbiamo proposto solo una piccola modifica, mentre il sindacato ha chiesto lo stralcio. Siamo disposti a discutere di come modificare la modifica, ma non se ci viene imposto il diktat di chi dice "o ritiri tutto o non siamo assolutamente disponibili"».

Quindi, contro il preteso diktat, per favorire la ripresa del dialogo, un ulteriore ultimatum. Al quale ha risposto il numero della Cgil, Guglielmo Epifani. «Maroni - spiega Epifani - ha un modo di comunicare molto singola-

re. Mentre dovrebbe rispondere alle contestazioni di merito che gli vengono fatte, continua invece a cercare sostegno a una linea non condivisibile». Per il numero due della Cgil, questo è un modo «sbagliato di agire». «Il ministro - conclude - dovrebbe piuttosto avere un comportamento coerente con il suo ruolo e non inventarsene ogni giorno una».

Le prospettive, insomma, non sembrano quelle di un'intesa. A meno che non passi la «linea Fresco». Che anche ieri è tornato a dire che non si deve morire sulle barricate dell'articolo 18, visto che «la riforma è in fondo educata». Sempre che l'invito valga anche per il governo.

Vertice notturno a palazzo Vidoni Pubblico impiego, si tratta Frattini avverte i sindacati: no agli aumenti a pioggia

ROMA Vertice notturno tra governo e sindacati per chiudere o rompere sul pubblico impiego. Ancora nella tarda serata di ieri l'esito della trattativa appariva assai incerto. Non solo sulla parte economica, ma anche sulla parte normativa al centro del negoziato per tutta la giornata. Tra le novità, la convocazione a Palazzo Vidoni dei leader di Cgil, Cisl e Uil (sono quindi scesi in campo Savino Pezzotta, Luigi Angeletti e Guglielmo Epifani che ha sostituito Cofferati assente per gli impegni pre-congressuali), mentre l'esecutivo si è affidato al vicepremier Fini. A notte, il governo a messo sul tavolo una proposta un incremento salariale medio di 89,86 euro (174 mila lire contro le 200 delle richieste sindacali). Una concessione ancora insufficiente a giudizio della controparte. Il negoziato è andato avanti in seduta ristretta.

Sulla parte normativa alcuni nodi hanno trovato soluzione, ma non altri su cui le distanze tra le parti prima del vertice erano ancora considerevoli. Quanto alla partita economica, proprio a Fini il compito di mettere sul piatto l'offerta secondo le linee anticipate dal ministro della Funzione pubblica Franco Frattini: «Il governo deve puntare fortemente sulle risorse aggiuntive destinate al recupero della produttività, all'incentivazione e del merito - ha detto - ma se ci venisse chiesto di destinare interamente in aumento a pioggia ci troveremmo in difficoltà». Il governo insiste dunque con l'impianto già noto e

Fini porta le risorse, ma non sarebbero i 2mila miliardi richiesti da Cgil, Cisl e Uil

inviso ai sindacati, quello degli aumenti individuali. Sulla cifra offerta, Frattini ha aggiunto, «non credo si tratti di 2mila miliardi», cioè quanto chiesto dai sindacati.

Le ragioni che spingono il governo a non accelerare sulle retribuzioni erano state affacciate in precedenza dal sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, anche lui presente al vertice: «Siamo attentamente

vigilati anche dal privato - ha spiegato - che teme una complessiva dinamica dei contratti. Il nostro impegno è stare dentro il protocollo dei redditi». Anche Cgil Cisl e Uil intendono stare all'accordo del luglio '93, per questo chiedono il recupero del potere di acquisto di tutti gli stipendi e non di alcuni. L'aumento mensile richiesto è di 204 mila lire.

La trattativa notturna dovrebbe svelare le carte e chiarire se saranno colmate le distanze ancora registrate sulla parte normativa. Qualche passo avanti infatti, ieri c'è stato, ma insufficiente per i sindacati. Sulla previdenza il governo ha accolto la richiesta di Cgil, Cisl e Uil di estendere ai dipendenti pubblici le stesse regole dei lavoratori privati. L'impegno è stato assunto, sarà un tavolo tecnico a studiare i dettagli. Al settore pubblico dovrebbe quindi essere applicata la norma sul superamento del divieto di cumulo tra reddito da pensione e lavoro e non è escluso lo smobilizzo del Tfr per la previdenza integrativa. I sindacati chiedono un impegno ancora più stringente specie per l'uso delle liquidazioni (il Tfr). Un altro impegno il governo lo ha assunto per l'apertura di un confronto permanente sulla riforma della scuola dagli organici al piano pluriennale d'investimenti. «Ma i punti spinosi sono ancora molti - aveva precisato nel pomeriggio il segretario confederale della Cgil, Gianpaolo Patta - e vanno dagli aumenti retributivi alla contrattazione integrativa, alla riforma della dirigenza, agli interventi legislativi sulla contrattazione».

fe.m.

Presentato il bilancio della Casa Bianca. Il peso delle spese militari. Quest'anno lo sviluppo dell'economia dovrebbe essere dello 0,7%, prevista una forte accelerazione nel 2003

L'America di Bush: crescita lenta e deficit di bilancio nel 2002

Roberto Rossi

MILANO Spese militari da Guerra Fredda e diritti di scavo in aree protette. Questa è la ricetta di Bush per il risveglio economico americano. L'obiettivo è quello di rimettere in moto la locomotiva e raggiungere nel 2002 un Pil dello 0,7% e una crescita del 3,8% nel 2003.

Si potrebbe dire niente di nuovo sotto il sole. Le misure che Bush ha annunciato ieri, presentando la legge di Bilancio da 2.100 miliardi di dollari davanti al Congresso, sono simili a quelle di suoi illustri colleghi, che si definivano liberisti, ma

che nei momenti di difficoltà hanno cercato di sostenere la domanda con una politica di bilancio espansiva. Meglio se incidendo sulle spese militari. Due esempi illustri. Ronald Reagan in America o Margaret Thatcher in Inghilterra. Tutti e due negli anni '80. Le similitudini con la situazione attuale non mancano. Anche allora l'economia aveva subito un shock esterno. A quel tempo era la crisi energetica, oggi è l'11 settembre. Anche allora, come adesso, si dava in pasto all'opinione pubblica un nemico che giustificasse spese cospicue. Reagan l'aveva chiamato "Impero del Male", la Thatcher più semplicemente Argentina

(guerra della Falkland). Oggi, invece, si chiama terrorismo.

E proprio per combattere il nuovo male Bush ha collocato, tra i punti qualificanti del progetto di bilancio, l'incremento delle spese militari, definito «non negoziabile» dalla Casa Bianca. Al Pentagono andrebbero fondi aggiuntivi per 48 miliardi di dollari nel 2003 e per complessivi 120 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni. Si tratta dell'aumento più cospicuo mai registrato negli ultimi 20 anni. Dai tempi cioè di Reagan. Più che raddoppiati anche i soldi per la difesa nazionale, inclusi i 5,9 miliardi di dollari stanziati per combattere il ter-

rorismo e i 10,6 miliardi di dollari previsti per rafforzare il controllo dei confini. Invariato a 7,8 miliardi di dollari lo stanziamento a favore del programma di difesa missilistica.

Ma Bush è tornato anche a chiedere l'estensione del pacchetto di stimoli fiscali da 1.350 miliardi di dollari già approvato dal Congresso l'anno scorso. L'allungamento dei benefici peserebbe sulle casse dello Stato per 344 miliardi di dollari. Spesa che Bush ha intenzione di coprire concedendo ai gruppi petroliferi, amici di amici, in leasing i diritti di scavo nell'Artic National Wildlife Refuge in Alaska, una delle più

belle e grandi oasi naturalistiche americane. Infine, altri soldi arriverebbero dai tagli per 9 miliardi di dollari a carico del programma di sviluppo autostradale e dalla riduzione del 45% dei fondi concessi al Dipartimento dell'Energia per il piano di ricerca di carburanti fossili.

Le misure per permettere all'economia americana di rimbalzare dopo lo shock delle Torri Gemelle hanno fatto anche un illustre vittima: il mito liberista del pareggio del bilancio. Nel 2002 il deficit dovrebbe assestarsi a 106 miliardi di dollari, sempre perché «il potere dell'America - si legge nel documento inviato al congresso - risiede nella

nostra forza economica. Agendo per rafforzare la crescita nel breve e nel lungo termine, possiamo far fallire gli sforzi dei terroristi tesi a minare la nostra economia e il nostro benessere».

Tutto questo, però, ha avvertito l'amministrazione Bush, potrebbe non bastare. «Nonostante segnali incoraggianti che giungono dai mercati - è scritto sempre nel documento - un'espansione forte e ben lungi dall'essere assicurata, con la recente ripresa della fiducia dei consumatori e delle imprese che appare ancora fragile e che potrebbe essere messa in crisi da qualsiasi shock negativo».

COMUNE DI MATERA
SETTORE STAFF - VIA MORO - 75100 MATERA
TEL. 0835/241314 FAX 0835/241400
AVVISO DI GARA PER INFORMATIZZAZIONE DEGLI UFFICI COMUNALI AFFARI GENERALI E SOCIO ASSISTENZIALI
Ai sensi dell'art. 19, comma 1, lett. b), del D.L. n. 358/92, così come modificato dal D.Lgs n. 402/98, si dà notizia che all'Albo Pretorio del Comune è pubblicato il bando di gara in oggetto. Il termine di ricezione delle offerte è stabilito entro le ore 12,30 del giorno 18.03.2002. La gara è pubblica e l'apertura delle offerte avverrà alle ore 9,30 del giorno 20.03.2002. Documenti e informazioni possono essere richiesti all'Ufficio in indirizzo.
Matera, 30.01.2002
IL DIRIGENTE: BERGANTINO